

# L'autunno freddo

**ALFREDO RECANATESI**

SEGUE DALLA PRIMA

**C'**è, pressante e drammatica, una questione definita salariale, ma molto più ampia di quanto questo termine possa individuare anche nella sua più generica accezione. È la prima e più incalzante delle emergenze, che certo reclama interventi immediati, ma senza perdere di vista la genesi che l'ha determinata e, dunque, l'esigenza di affrontarne le cause oltre che gli effetti. Le cause sono da individuare nel divario tra l'incapacità del sistema produttivo nazionale di produrre un maggiore volume di ricchezza e l'aumento dei prezzi internazionali dell'energia, di molte materie prime, delle derrate alimentari. È un divario, questo, tra un fatto strutturale nazionale - l'assenza di sviluppo economico - ed un fatto anch'esso strutturale, ma geopolitico - il rincaro dei prezzi internazionali -. Di fronte ad un tema di tale epocale portata il vuoto di idee è desolante. Le proposte in circolazione ipotizzano, al più, delle un tantum che, quand'anche possano produrre un qualche sollievo nell'immediato, non risolvono (e talvolta addirittura aggravano) il problema quale si pone in una prospettiva di più lungo periodo. Il caso più emblematico è la detassazione dei salari. Ipotizziamo pure una enormità, ossia che la fiscalità venga ridotta di 50 euro al mese su ogni busta paga. Tenuto conto della dinamica dei prezzi, significa solo compensare uno o due gradini di una scalinata già lunga e destinata, al di là di qual-

che contingente assestamento, a salire ancora chissà per quanto. Comunque meglio di niente, si dirà. Non è detto. Data la struttura del bilancio statale, dati i vincoli imposti dal rispetto degli equilibri di finanza pubblica, e data una politica fiscale che esclude aggravii e sta allentando anche la lotta all'evasione, il finanziamento di una tale detassazione non potrebbe che avvenire o a spese dei già scarsi investimenti, e dunque a detrimento della crescita futura, o col taglio di prestazioni sociali, del quale soffrirebbero in primis proprio gli eventuali beneficiari di quei 50 euro in più. Da aggiungere che queste non sono opinioni, ma semplici deduzioni da esperienze già vissute anche molto recentemente.

Considerazioni analoghe valgono per quanti credono di poter risolvere il problema del potere d'acquisto dei consumatori razionalizzando le catene distributive dei carburanti come degli ortaggi. Ci sono inefficienze e rendite da eliminare, certo; ma anche in questo caso si possono eliminare uno o due gradini di quella scala di rincari che ha determinato e continuerà a determinare l'impoverimento dell'Italia e continuerà a concentrarlo sulle categorie sociali già più disagiate. Un conto sono gli interventi di solidarietà o di razionalizzazione; altro conto è la politica economica. Nell'immediato gli uni possono contenere (e sarebbe già tanto) l'emergenza, ma senza alleviare di tanto il ruolo che deve svolgere l'altra affinché i lo-

ro effetti non svaniscano in pochi mesi come è avvenuto finora. Se la politica economica non affronta il problema della crescita, ossia di una produzione di ricchezza incapace di tener dietro e di compensare le conseguenze dei processi geoeconomici che ci sottraggono e continueranno a sottrarci potere d'acquisto, ogni intervento di solidarietà o di redistribuzione è destinato ad essere rapidamente travolto. La politica non ha il coraggio di fare puntate alte imboccando una via del genere perché la porterebbe in rotta di collisione con il sistema produttivo esistente, con la sua frammentazione, con le sue strutture proprietarie familiari, con la sua inattitudine a investire guardando lontano, con le sue strutture finanziarie insufficienti per

sostenere programmi di investimento consistenti e con ritorni che non possono essere immediati. Questo dovrebbe essere il primario tema di un autunno dominato da una stagnazione dell'economia europea che l'Italia deve affrontare già prostrata da una stagnazione ormai decennale aggravata da una sperequazione distributiva che ormai costituisce un ennesimo primato negativo almeno nell'Europa più evoluta. E invece, anziché pensare di aumentare i salari con produzioni più qualificate e remunerative, così incrementando il ruolo ed il valore del lavoro, si studia di aumentarli a carico del bilancio dello Stato, ossia - in un modo o nell'altro - della collettività nazionale. Così è difficile che si possa andare lontano.

## Obama, il sogno del «dream ticket»

**JOHN NICHOLS**

**È** da tempo che valuto e prevedo un ticket Obama-Biden. Mi sembra ancora l'ipotesi più probabile e ora che l'annuncio è imminente tutti ne parlano. E allora, che diamine, proviamo a prendere ancora una volta in considerazione l'ipotesi Hillary Clinton. Barack Obama e Hillary Clinton hanno simpatia l'uno per l'altra. Obama ha il numero di cellulare di Hillary e viceversa. Durante le primarie hanno mantenuto rapporti personali buoni e stabili. Quando le cose si sono messe male, Obama è sempre intervenuto per difendere Hillary Clinton e la senatrice di New York ha avuto l'appoggio più sincero e ha toccato il massimo della popolarità proprio quando alla chiusura di una combattutissima sfida elettorale ha lasciato intendere che non le sarebbe dispiaciuto far parte di un "dream ticket" guidato da Obama. Ma abbiamo sempre saputo che il problema del "che fare con Bill Clinton" avrebbe dissuaso Obama dallo scegliere con troppa fretta o alla leggera Hillary Clinton come sua vice-presidente in pectore. Durante tutte le primarie è stato sempre Bill Clinton a dire cose tali da rendere più acceso il confronto e da mettere i due schieramenti l'uno contro l'altro. E, ovviamente, c'è il problema di dove collocare un ex presidente in una amministrazione che dovrebbe incarnare il rinnovamento totale della vita politica.

È quindi si è finito per pensare che Obama avrebbe scelto Hillary Clinton solo se fosse giunto alla conclusione che aveva bisogno di lei al punto non solo da scegliere la sua ex rivale, ma da accettare il bagaglio di complessità e di contraddizioni che suo marito si porta dietro. Stando agli ultimi sondaggi c'è da credere che Obama si trovi proprio nella condizione di dover riprendere in considerazione l'ipotesi Clinton.

A parte il fatto che la disastrosa situazione dell'economia americana dopo otto anni di gestione da petroliere e non da capo di Stato dovrebbe consegnare la vittoria ad Obama, non si può negare che in diversi stati c'è una sostanziale situazione di parità e che Obama è stato superato dal rivale in alcuni stati chiave e a livello nazionale. Il sondaggio Reuters/Zogby vede il repubblicano John McCain in testa con il 46% dei voti rispetto al 41% di Obama. I sondaggi della Gallup e del Los Angeles Times registrano un notevole equilibrio con Obama in leggero vantaggio. Ma non si tratta di dati incoraggianti per i democratici.

I carri armati russi in Georgia, il cambio di regime in Pakistan e la generale incertezza sul paventato ritorno ad una nuova guerra fred-

do o la pessima gestione della vecchia "guerra al terrorismo" sembrerebbero aver spostato molti elettori dalla parte di McCain. A tutta prima non sembrerebbe né ragionevole, né giusto né intelligente. Ma per dirla con una espressione che va tanto di moda di questi tempi: "così stanno le cose". Barack Obama probabilmente ha bisogno di Hillary Clinton. Giusto o meno che sia, Hillary Clinton è vista da molti americani come una che se la sa cavare sulla scena internazionale. Infatti alcuni membri della Commissione Esteri del Senato che non hanno simpatie particolari per Hillary Clinton mi hanno detto che la senatrice vanta relazioni internazionali molto migliori di quelle di Obama e di McCain.

Inoltre Hillary Clinton ha un notevole peso in alcuni stati chiave come il Michigan, l'Ohio e la Pennsylvania. E poi c'è la faccenda del "dream ticket". Se Obama sabato comparirà a Springfield, nell'Illinois, a fianco di Evan Bayh sarà una notizia - ma non una notizia straordinaria. Se apparirà accanto a Joe Biden la cosa farà più notizia - ma non è Biden che può creare il fattore sorpresa nell'elettorato.

Se invece Obama salirà su quel palco accanto a Hillary Clinton allora la notizia monopolizzerà i mezzi di informazione per tutto il fine settimana, in occasione della convention e forse durante tutta la campagna elettorale del prossimo autunno. Insomma questa scelta potrebbe produrre quell'ondata di entusiasmo di cui Obama ha bisogno non solo per garantirsi una convention trionfale, ma anche una campagna elettorale trionfale.

Questo è quindi lo scenario Hillary Clinton con tutte le sue contraddizioni, complessità e con tutti i suoi aspetti negativi. Non è necessario simpatizzare per Hillary Clinton e nemmeno credere che Hillary Clinton entrerà a far parte del "dream ticket" per ipotizzare che lo staff di Obama, una volta esaminati gli ultimi sondaggi, prenderà nuovamente in considerazione l'ipotesi di affiancare Hillary a Barack nella corsa alla Casa Bianca.

Obama e i suoi consiglieri forse spingeranno questa ipotesi - a causa di Bill, perché la ex First Lady non pronuncia mai la parola "cambiamento" o forse perché un ticket formato da un afro-americano e da una donna potrebbe apparire un cambiamento eccessivo per l'elettorato americano. Ma riteniamo, proprio perché stimiamo il buon senso e la saggezza dello staff di Obama, che ci stanno facendo un pensiero.

*John Nichols è corrispondente da Washington di The Nation © 2008 The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto*



**RAMALLAH** Gli israeliani rimuovono il blocco. Riparte la circolazione

UN PASTORE palestinese attraversa la strada con il suo gregge, vicino al checkpoint militare israeliano di «Beir Naballah», alle porte di Ramallah. L'esercito israeliano ha tolto il blocco ieri. È una parte del piano di apertura previsto dal governo di Tel Aviv per ripristinare i regolari spostamenti dei palestinesi in questa parte della regione.

# Berlusconi? Verso un regime oligarchico

**MICHELE PROSPERO**

**S**i può interpretare la fase attuale del sistema politico come un passaggio dal Berlusconi-movimento al Berlusconi-regime? Certo, se la nozione di regime è assunta in senso tecnico, e riferita cioè alla sostanza tragica delle esperienze degli autoritarismi del Novecento, essa non può venire agevolmente scomodata. Le considerazioni al riguardo svolte da Gianfranco Pasquino paiono inconfutabili: non c'è nessun energico atto eversivo teso a rendere strutturalmente invariabile la funzione di governo e a impedire per via coercitiva il ruolo dell'opposizione. Però questa opportuna precisazione circa la sussistenza della formale possibilità di un ricambio, non attenua la gravità del decadimento politico che si sta consumando. Il tragitto è appunto quello che conduce da una spruzzata di movimento (contrassegnata da episodi di appariscente folclore e di ardita intemperanza anti-istituzionale) a una ondata di regime che stabilizza le forme del potere e cristallizza i luoghi di produzione del consenso.

Nel tempo del Berlusconi-movimento, malgrado le tangibili anomalie del meccanismo cruciale dell'informazione, il sistema era ancora contrassegnato da fluidità e volatilità. È stato per questo possibile scongiurare la destra per ben due volte, con una felice ricetta formulata da Prodi: la coalizione massima vincente. Il suo ingrediente era piuttosto semplice: cementare le componenti culturali più diverse per arginare una condizione di emergenza democratica esplicita. Ora però la situazione è davvero molto cambiata. Anzi tutto è uscita di scena la vecchia coalizione (anche per le sue intrinseche difficoltà a funzionare con efficacia come governo

provisto di un unitario indirizzo politico di maggioranza) e inoltre la vittoria della destra (senza più l'alleato di centro che agiva pur sempre da contenimento legalitario) è di una gravità inaudita per il modo in cui è stata incassata: l'autodissoluzione (dal governo) del centrosinistra.

Lo scacco subito da Prodi, solo dopo pochi mesi di governo, pare segnare il fallimento storico della politica, il naufragio cioè delle residue forze democratiche chiamate a superare un ciclo istituzionale funesto che dura da 15 anni. Per questo tono epocale lo stato di salute del sistema politico è allarmante: è saltata negli elettori la percezione della possibilità che le cose possano andare altrimenti con un governo "normale". Il terzo trionfo di Berlusconi è profondamente diverso dagli altri proprio perché riportato sul cadavere delle formazioni politiche più responsabili. Che in questa terra bruciata possa lievitare qualcosa di traumatico è perciò nell'ordine normale delle cose. Per descrivere ciò che sta prendendo forma si può ricorrere all'espressione di regime oligarchico elettorale a forte impronta populista e a robusto collante trasformista.

In questo regime sui generis, il momento elettorale è salvo (con i condizionamenti evidenti nella formazione del consenso dovuti alla proprietà privata dei media). Ma non basta solo il voto per accertare la condizione di una apprezzabile vitalità democratica. In assenza di solide forme di partecipazione civica, di pluralismo degli interessi e delle culture il voto può tranquillamente convivere con devastanti processi di passivizzazione e persino con una regressione civile. Sugli stranieri, sulle minoranze è evidente la crescita di una intolleranza che preoccu-

pa le agenzie internazionali e che però è al centro della raccolta del consenso per la destra. L'uso perverso della paura a fini elettorali connota un impoverimento delle risorse culturali diffuse e anche un restringimento della sensibilità per i diritti individuali. Non basta tutto ciò per evocare il regime, quello armato del Novecento, però si tratta pur sempre di indicatori espliciti di una preoccupante curvatura populistica-aggressiva del quadro politico che ha bisogno di fabbricare nemici.

Resta certo aperta la contendibilità della leadership e anche il pluralismo competitivo conserva la sua ufficiale scenografia con partiti immaginari e sotto personali. Tuttavia la pura competizione per il potere non dice nulla di significativo sulla effettiva qualità democratica di un sistema. In mancanza di anticor-

del denaro. Non è sufficiente per parlare di regime, ma ce n'è davvero tanto per cogliere in tutto ciò gli indelebili segnali di una epidemica privatizzazione di ogni spazio pubblico. Si può consumare alla radice la democrazia, eludere la separazione dei poteri e anestetizzare il principio di legalità, senza per forza edificare una gigantesca e troppo costosa macchina della repressione.

L'assai forte impronta oligarchica attenua i connotati di una democrazia che, da Aristotele a Tocqueville, è stata sempre declinata non solo sulla base del semplice congegno numerico (principio di maggioranza) ma anche sul versante del suo preciso referente sociale (sovranità dei non abbienti). La sovranità assoluta del denaro e dei media scalfisce ogni immagine classica della democrazia, decostruisce

liano oggi assume le vesti solo in apparenza più nobili della tecnica per cui il collaborazionismo con il vincitore, da segno evidente di subalterna contaminazione etico-politica, diventa un (improbabile) attestato di modernità.

Si può interrompere questa metamorfosi del berlusconismo da insidioso movimento a durevole regime? Elementi di resistenza per fortuna ci sono ancora, malgrado le difficoltà enormi nel ricostruire un nuovo schieramento di centrosinistra. Accanto ai fisiologici elementi di differenziazione o rallentamento del potere (Quirinale, Corte costituzionale, magistratura), esiste una articolazione istituzionale accentuata (comuni, regioni), una polifonia dei soggetti del pluralismo sociale (movimenti d'opinione, sindacati, associazioni). Proprio su questo terreno del consenso sociale si gioca la partita più ardua, quella decisiva. Tutta l'impalcatura ideologica e materiale del berlusconismo ha infatti un buco nero che può essere fatale per la sua istituzionalizzazione: il fallimento reiterato del suo mito di diffondere rapida ricchezza e facili miracoli economici. Se il cammino verso il regime si interromperà sarà soprattutto perché del tutto illusorio si rivelerà (per ampi ceti sociali) il progetto di costruire sugli specifici interessi della sterminata neoborghesia (subito ripagata dal governo con norme che si sbarazzano della tracciabilità degli assegni) un blocco nazionale-populista attorno a valori identitari aggressivi (divisa, paura, sicurezza). Ai ricchi i soldi, senza più l'ossessione del fisco, e ai poveri il governo securitario, sotto il ricatto della paura solo percepita, questa è la misera ricetta del Berlusconi-regime destinata a naufragare dopo aver provocato però danni ingenti e arretramenti di civiltà.

**Tutta l'impalcatura ideologica del berlusconismo ha un buco nero che può essere fatale per la sua istituzionalizzazione: il fallimento del suo mito di diffondere ricchezza e facili miracoli economici**

qualsiasi conflitto per i diritti di cittadinanza. La nuova destra cerca di mieterne consensi passivi sull'idea alquanto primitiva del denaro come mito incantatore e ideologia di se stesso. La straordinaria macchina di consenso passivo costituita dall'oligarchia populista, che cerca il contatto immediato con la folla, attira porzioni dell'élite avversaria con i ritrovati gratificanti del trasformismo e tramuta il governo in spot leggero, inghiotte qualsiasi opinione pubblica informata e critica. L'antico e poco edificante trasformismo ita-

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 21 agosto è stata di 130.830 copie</p>	
--	--	--	--